



L'Unità *due*



GIOVEDÌ 17 LUGLIO 1997

EDITORIALE

Il disagio di non sopportare il disagio

GIORGIO TRIANI

DISAGIO. Non so voi, ma io trovo orrendo il termine, perché ormai oscuro e quasi incomprendibile. Se è vero che lo «stato di disagio» è decretabile per chiunque: vecchi e giovani, uomini e donne, senza distinzione di sesso, e cesure fra i mali dello spirito e quelli del corpo, la povertà d'animo e quella di tasche. Insomma tutti siamo potenzialmente dei disagiati e se in realtà non lo siamo è perché spesso non ce ne rendiamo conto. O non vogliamo riconoscerlo. Nemmeno con noi stessi.

Anche perché non è facile ammettere di essere disturbati, agitati, stressati (altra parola orrenda). Incapaci di fare fronte agli inevitabili alti e bassi se non ricorrendo a un aiuto esterno che possa trarre d'impaccio, consolare, calmare. O almeno ricondurre a uno stato di depressione o eccitazione sopportabile.

E sì, perché il vero problema, oggi, è che quasi tutto viaggia fuori dalle righe: sopra o sotto poco importa visto che gli esiti conducono a un identico mal di vivere. E che alla fine il «tirarsi su» o il «darsi una calmata» s'inscrivono nello stesso ordine e materializzano, comunque, una dipendenza da una «sostanza»: il Prozac vale l'alcol, come le anfetamine l'ecstasy e gli ansiolitici la «canna». Perché la categoria dei «tossicodipendenti» è ormai assai ampia e variegata, non più riconducibile solo a chi «si buca», anche se a tutti concede l'alibi di una rappresentazione stereotipa della realtà, in base alla quale non ci sono più responsabilità personali ma solo vittime (della vita, della società, della scuola che non li ha capiti, dei genitori assenti, di una delusione amorosa o amicale).

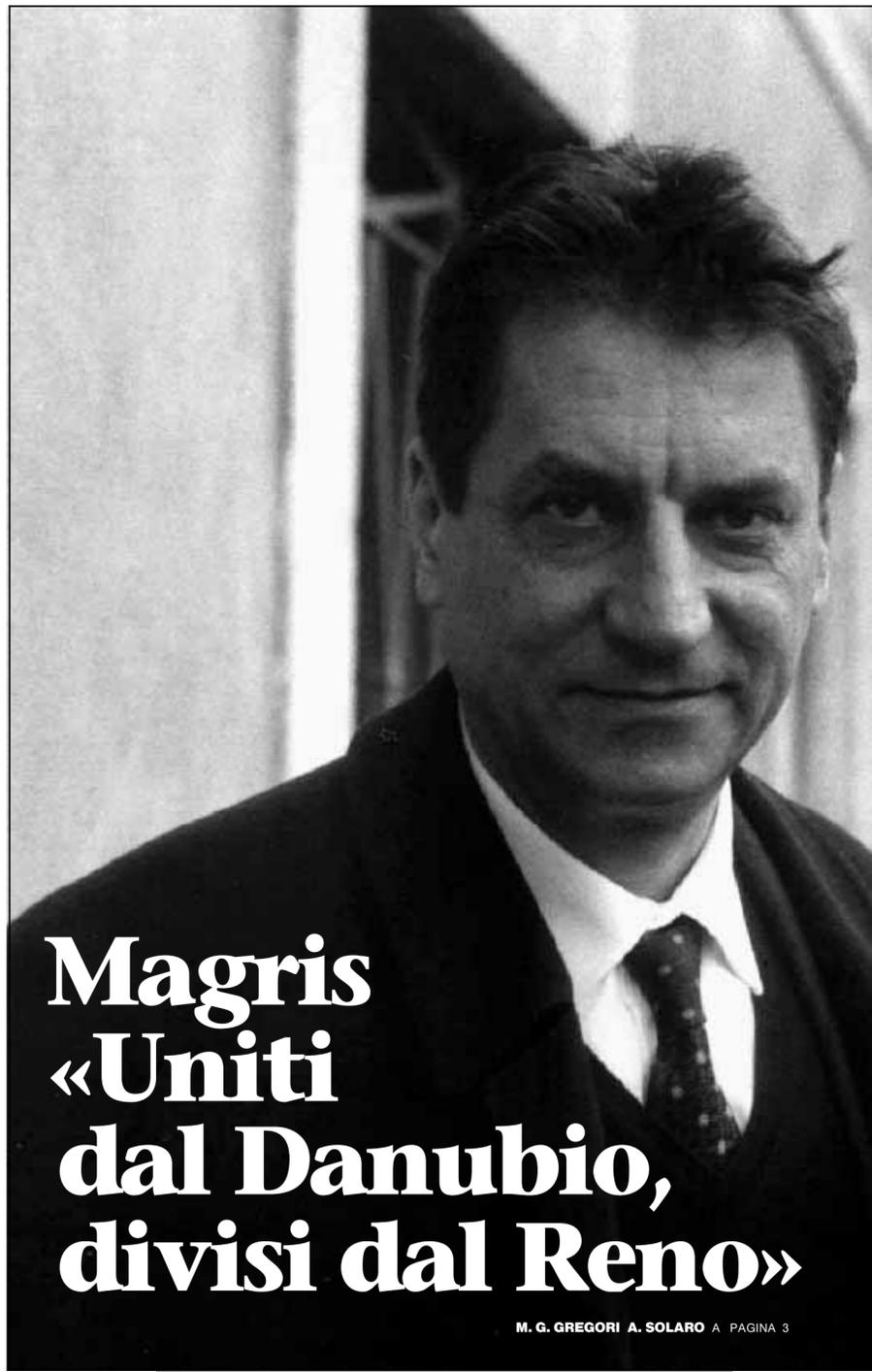
Insomma chi ha bisogno della «ciucca» o della «pera», o quantomeno del bicchierino o del sonnifero, nello stesso momento in cui può dichiararsi irresponsabile della sua dipendenza, e perciò incapace di uscire da solo, può ugualmente negare di «avere un problema».

Ciò in forza di un processo che ha visto e vede allargarsi il mercato delle droghe e dei consumatori: due elementi che hanno contribuito a dare un ca-

attere di normalità all'uso di sostanze eccitanti o tranquillanti e tolto quell'alone di diversità che sino a pochi anni fa aleggiava sui «drogati». Ora infatti il «tossico» riesce ad amministrarsi, a coesistere con il suo problema, a mimetizzarsi. In un certo senso si è integrato, grazie soprattutto all'affermarsi di una «cultura dell'accettazione» che non esclude e quasi non condanna più. Però non in nome di una maggiore tolleranza o di un'umentata sensibilità. Ma solo perché ha assunto carattere di massa il consumo di ansiolitici, di sonniferi o comunque di prodotti che chimicamente possono togliere peso o fatica oppure aumentare le capacità di prestazione o attenzione.

Provate a chiedere ad esempio al vostro farmacista del Tavor (per citare una delle marche più conosciute di ansiolitici-ipnotici, secondo la definizione del prontuario): vi dirà che «si vende come il pane». Esistono poi denunce ormai numerose, anche da parte della Federfarma e dell'Ordine dei farmacisti sull'abuso di farmaci contro l'ansia e l'insonnia. Mentre cresce la convinzione che molti adolescenti per i quali le «sostanze psico-attive» sono l'inizio di un percorso che li porterà alla tossicodipendenza, provengono da famiglie nelle quali si fa comune e superficiale uso di ansiolitici. Se poi aggiungete che la cultura, se non del doping, dell'additivo è ormai ampiamente presente nel mondo sportivo anche ai livelli giovanili. E infine considerate che gli alcolisti continuano a essere un esercito. Spero vi convincerete, per tornare all'iniziale «disagio», che è tempo intanto di chiamare le cose con il loro vero nome.

ANCHE PERCHÉ gli eufemismi non alleviano ma anzi aggravano una situazione che è ancor più tragica non avendone coscienza. Se è vero che nulla sembra ora più insopportabile della normale fatica del vivere. Degli inevitabili alti e bassi, di una giornata così così, di un attacco di tristezza, di una notte insonne: che in tanti (troppi) non riescono più a sopportare se non buttando giù una pillola.



Magris «Uniti dal Danubio, divisi dal Reno»

M. G. GREGORI A. SOLARO A PAGINA 3

Mario Dondero

Sport

CASO BAGGIO Per decidere «Codino» chiede tempo

Ancora 48 ore per riflettere. È quello che ha chiesto Roberto Baggio al Bologna prima di decidere sul suo trasferimento. Ma il sì è ormai scontato.

WALTER GUAGNELI A PAGINA 13

LIPPI «Baggio? Serve una squadra tutta per lui»

«Quando si ha un giocatore come Baggio si deve puntare tutto su di lui: chi ce l'ha deve costruire la squadra su di lui». È l'autorevole parere di Marcello Lippi

FRANCESCA STASI A PAGINA 14



MILAN Scatta l'ora di rifondazione rossonera

Il ritorno di Capello, la conferma di Savicevic, Maldini nuovo leader della squadra. Ieri ad Assago la super festa di presentazione della nuova stagione.

MONICA COLOMBO A PAGINA 14

TOUR DE FRANCE Un'altra volata decisa a tavolino

L'ucraino Ouchanov vince la tappa ma viene squalificato per scorrettezze. Nulla di mutato in classifica generale: Jan Ullrich è sempre in giallo.

SALA e STAGI A PAGINA 15

Uno studio pubblicato su «Nature» smentisce le previsioni di una grave epidemia «Rarissimo il contagio mucca-uomo»

I prioni dei bovini difficilmente possono infettare gli esseri umani. Anche in futuro possibili solo casi isolati

Armi chimiche contro le zanzare

Il test della settimana è sugli insetticidi, liquidi o a piastrine, presenti sul mercato per affrontare le battaglie notturne contro l'animale nemico del nostro sonno e della nostra pelle. A confronto i dieci prodotti più diffusi. E qualche consiglio pratico.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 17 LUGLIO 1997

Il rischio «mucca pazza» va probabilmente ridimensionato. L'infezione di encefalopatia spongiforme può essere trasmessa dalla mucca e dalla pecora all'uomo, almeno in condizioni di laboratorio. Ma l'evento è talmente raro e difficile, da rendere praticamente impossibile l'esplosione di un'epidemia tra le persone che sono venute in contatto con bovini affetti dalla malattia. Lo afferma un nuovo studio, pubblicato oggi sulla rivista scientifica «Nature», condotto in Inghilterra da James Hope e dalla sua équipe presso il Compton Laboratory.

James Hope ha confrontato l'efficacia che hanno gli agenti dell'encefalopatia, i prioni, rispettivamente di pecora, di mucca e umani nel modificare in forma patologica le proteine dell'uomo. In pratica nello scatenare la malattia nell'uomo. Trovan-

do che i prioni ovini e bovini riescono a infettare l'uomo, ma che la loro efficacia è decisamente minore di quella manifestata dai prioni umani. Questo potrebbe significare che, nell'ambiente reale, i casi di infezione interspecifica, dalla mucca o anche dalla pecora all'uomo, è evento difficile e quindi raro. D'altra parte, l'uomo ha convissuto da decenni con pecore ammalate di encefalopatia spongiforme senza gravi pericoli, Hope e i suoi colleghi concludono che anche il rischio di contrarre la malattia dai bovini deve essere analogo. In pratica è possibile che qualche caso isolato di infezione si verifichi tra chi, mangiandone la carne, è venuto in contatto con la «mucca pazza». Ma è quasi certamente da escludere il rischio di un'infezione generalizzata.

ARLETTE HARRIET COLES A PAGINA 6

Dopo anni di abbandono riapre a Roma il «cinema per auto» Un tuffo nel passato e in un luogo mitico del grande schermo

Ritorno al «drive-in»

Stasera a Roma riapre il drive-in. Una scheggia di America anni '60 trasportata sulla Colomboa, la via che dalla Capitale arriva al mare. È il Metro Drive-in, il più grande in Europa, attivo tra il '57 e l'86, ma negli '80 era già in declino. Uno spazio immenso: sessantamila metri quadri, 750 posti auto, uno spazio coperto per motociclisti, servizi accessori come il riscaldamento da collegare all'auto. Emblema del boom, dopo i fasti, il cinema all'aperto era diventato una terra di nessuno abbandonata allo sfacelo, piena di siringhe e profilattici usati. In Italia ne esistono solo altri quattro, tutti in Campania. Ora un'associazione culturale, Reservoir Dogs, ci ha organizzato una rassegna estiva - b-movie e grandi cult hollywoodiani - e l'ha chiamata, ironicamente, Drive-out. E così si riparla di questo «oggetto» tipico dell'immaginario americano, citatissimo nel cinema Usa, da

American Graffiti a Bersagli e Heat, amato da un uomo come Roger Corman. Sobbato invece da quello italiano, con qualche eccezione, Dino Risi, che era un frequentatore, oppure Enzo Monteleone che con *La vera vita di Antonio H.* l'ha scelto come triste location di una confessione sul sesso «rubato» sui sedili posteriori.

Certamente questo luogo ha un suo fascino. In America gli hanno anche dedicato un libro, scritto dal critico Joe Bob Briggs, che è il massimo teorico di questa forma «bassa» di fruizione cinematografica. Pare, del resto, che meno della metà degli spettatori di un drive-in guardino il film per intero. Gli altri se ne vanno prima. O hanno altro da fare. Ma questo fa parte del gioco.

PATERNÒ e SCATENI A PAGINA 9

ARGENTINA

LE VIE DEL TANGO

IN EDICOLA A L. 16.000 IL CD È UN FASCICOLO DI 24 PAGINE A COLORI (A CURA DELLA RIVISTA INTERNAZIONALE)